



In galera il boia nazista

**«Raja»
arrestato
a Vienna**

Nostro servizio

VIENNA. 17. Erich Rajakovic è stato arrestato. L'autunno di Eichmann, l'uomo che ha organizzato la deportazione verso la morte di 110 mila ebrei olandesi, di sette mila ebrei austriaci e di diverse migliaia di polacchi, che ha spogliato dei loro beni, che ha fatto «guerre» giuridiche di massa, ha incominciato a respirare stamattina le sue immense colpe. Rajakovic è stato trasportato in carcere su un cellulare, dieci anni dopo la fine della guerra, vent'anni dopo le retate nei ghetti di Amsterdam e dell'Aja, quando retate in cui doveva impapparsi Anna Frank.

Fu nel 1943, dopo aver cacciato all'ebreo nel popolare quartiere del «Transvaal», dopo gli seppori del febbraio soffocati nel sangue degli occupanti, che incominciò a morire l'ardente estinzione della piccola Anna Frank. Una lunga agonia conclusasi in un campo di sterminio, uguale a quella di milioni di uomini, ma senza misericordia, ha potuto rigore giorno per giorno attraverso le pagine del più agghiacciante diario di quel tragico anni.

Ci son voluti vent'anni per mettere le mani addosso al criminale che uccise anche Anna Frank. L'Europa occidentale pulula di polizie efficientissime, ma Erich Rajakovic poteva indisturbato vivere a Milano, far fortuna negli affari,

Per questo, anche stamattina, Rajakovic era sicuro. In tutti questi giorni di latitanza, aveva avuto modo di avvicinare tutti i personaggi influenti che gli conoscevano. Sono personaggi, come quel generale Hörster che lo ha pubblicamente difeso, il principe di Baviera, che dovrebbe trovarsi con lui nella stessa barca e che è stato collocato a riposo in questi giorni per «comprovata inettitudine al servizio». Gli hanno naturalmente promesso aiuti e l'hanno incoraggiato, se non altro per evitare che Rajakovic, «canti» e il lasciarsi in qualche pericolosa avventura.

Poco dopo le undici, dopo un'ora e mezza di colloqui col magistrato, Rajakovic è stato fatto salire a bordo di un cellulare e trasportato alle carceri centrali della città. Avrà passo la sua vita di latitante, perché quando il magistrato gli ha notificato il mandato di cattura, era rimasto sbagliato. Poi come distrutto, ha docilmente seguito gli agenti che lo scortavano in un cortile del palazzo, dove il cellulare era in attesa.

Il ministro della Giustizia austriaco, che ha accolto qualche ora più tardi - Su mandato della Procura di Stato di Vienna, il 17 aprile 1963, il Tribunale penale di Vienna ha deciso di avviare l'istruttoria e di ordinare l'arresto preventivo nei confronti del dottor Erich Rajakovic, perché sospettato di essere coinvolto nel assassinio (articoli 5 e 134 del Codice penale). Il dottor Raja si era presentato la mattina del 17 aprile 1963 dinanzi al giudice istruttore del Tribunale penale di Vienna per essere interrogato, ed è stato tratto in arresto preventivo.

Succede l'articolo 5 del Codice penale austriaco (che si riferisce ai complici e ai partecipanti ad azioni delittuose) è colpevole non soltanto l'uccisore immediato, ma anche chi - con ordini, consigli e elogi avvia l'azione delittuosa, la provoca, premia, incita, tiene pronto aiuto, contribuisce alla sua sicura esecuzione, mediante il deliberato proacciacamento di mezzi, la neutralizzazione degli ostacoli, e in qualsiasi altro modo -. Ed è colpevole anche - chi soltanto provvisorialmente si accorda con lo stesso delitto, sia subito o dopo l'esecuzione del fatto oppure su una parte del delitto e del vantaggio derivato dal fatto stesso -.

L'articolo 123, concernente lo assassinio, afferma invece che si rende colpevole di assassinio - chi, con intenzione di uccidere, agisce in modo che ne deriva la morte di un terzo.

Per l'assassinio è prevista la pena dell'ergastolo; per i complici o i partecipanti a una vittima, è prevista una pena variabile fra i dieci e i venti anni di reclusione.

Quando si è diffusa la notizia dell'arresto di Rajakovic, Si- lentano, strofete insulse che deformano il ricordo che loro debbono avere dei papà, specie se niente affatto insulti, come il generoso campione. Ma a parte questo, si ha il diritto di sconsigliare le sensibilità fino a fargli cantare con i canzoni e spambetti alla Celentano, strofete insulse che deformano il ricordo che loro debbono avere dei papà, specie se niente affatto insulti, come il generoso campione. Ma a parte questo, Fausto ha dovuto scrivere, inconsapevolmente, anche uno dei più grossi monumenti a quella Italia che, in certo modo, detiene oggi il primo posto nel continente. È l'Italia che frutta i suoi idoli, veri o falsi, fino alla crudeltà, che costringe i figli dei campioni, degli attori, degli ex-regnanti a ricordare questa loro qualifica fino alla nausea, alimentando il cattivo gusto per smerciare qualsiasi prodotto, per far accettare le idee salate, quelle di cui non si può parlare, e cattive, i televisori, e i salamini di petroliana memoria. Quella stessa Italia che poi è invece tanto schizzignosa da censurare opere di arte e film di buon gusto, per paura di urtare le sensibilità più elefantiche.

NELLA TELEFO: Fausto Coppi durante l'esibizione al Palazzetto dello sport.

VIENNA. 17. Con gli antichi camerati.

Con gli antichi camerati. L'autunno di Eichmann, se un pugno di ex deportati nei campi nazisti non avesse creato a Vienna una specie di polizia privata antinazista, che si è prefissata il compito di raggiungere coloro per cui la giustizia ufficiale non è stata di rispettare i diritti umani d'affari e degli interessi funzionali.

Erich Rajakovic si è presentato stamattina alle 9.30 al giudice istruttore del primo distretto viennese. Era accompagnato dal suo legale, l'avvocato Dostal. Il criminale era certo di poter tornare in libertà entro dieci giorni, se chiarificasse - con il magistrato Contrario di lui, non vi era, almeno ufficialmente, un mandato di arresto, ma soltanto un avviso di comparizione.

Per anni, in tutta segretezza, Simon Wiesenthal che dirige la «polizia privata» antinazista, aveva acciuffato e fatto rivotare della magistratura viennese una documentazione, schiaccianiente. Egli sapeva cosa aveva fatto Rajakovic e dove si nascondeva. Non bastava. L'autunno di Eichmann, che contava su potenti amicizie sia in Austria che in Germania, parava uno dopo l'altro tutti i colpi. Sembrava ormai impossibile che qualcuno riuscisse ad incriminarlo.

Per questo, anche stamattina, Rajakovic era sicuro. In tutti questi giorni di latitanza, aveva avuto modo di avvicinare tutti i personaggi influenti che gli conoscevano. Sono personaggi, come quel generale Hörster che lo ha pubblicamente difeso, il principe di Baviera, che dovrebbe trovarsi con lui nella stessa barca e che è stato collocato a riposo in questi giorni per «comprovata inettitudine al servizio».

Gli hanno naturalmente promesso aiuti e l'hanno incoraggiato, se non altro per evitare che Rajakovic, «canti» e il lasciarsi in qualche pericolosa avventura.

Poco dopo le undici, dopo un'ora e mezza di colloqui col magistrato, Rajakovic è stato fatto salire a bordo di un cellulare e trasportato alle carceri centrali della città. Avrà passo la sua vita di latitante, perché quando il magistrato gli ha notificato il mandato di cattura, era rimasto sbagliato. Poi come distrutto, ha docilmente seguito gli agenti che lo scortavano in un cortile del palazzo, dove il cellulare era in attesa.

Il ministro della Giustizia austriaco, che ha accolto qualche ora più tardi - Su mandato della Procura di Stato di Vienna, il 17 aprile 1963, il Tribunale penale di Vienna ha deciso di avviare l'istruttoria e di ordinare l'arresto preventivo nei confronti del dottor Erich Rajakovic, perché sospettato di essere coinvolto nel assassinio (articoli 5 e 134 del Codice penale). Il dottor Raja si era presentato la mattina del 17 aprile 1963 dinanzi al giudice istruttore del Tribunale penale di Vienna per essere interrogato, ed è stato tratto in arresto preventivo.

Succede l'articolo 5 del Codice penale austriaco (che si riferisce ai complici e ai partecipanti ad azioni delittuose) è colpevole non soltanto l'uccisore immediato, ma anche chi - con ordini, consigli e elogi avvia l'azione delittuosa, la provoca, premia, incita, tiene pronto aiuto, contribuisce alla sua sicura esecuzione, mediante il deliberato proacciacamento di mezzi, la neutralizzazione degli ostacoli, e in qualsiasi altro modo -. Ed è colpevole anche - chi soltanto provvisorialmente si accorda con lo stesso delitto, sia subito o dopo l'esecuzione del fatto, oppure su una parte del delitto e del vantaggio derivato dal fatto stesso -.

L'articolo 123, concernente lo assassinio, afferma invece che si rende colpevole di assassinio - chi, con intenzione di uccidere, agisce in modo che ne deriva la morte di un terzo.

Per l'assassinio è prevista la pena dell'ergastolo; per i complici o i partecipanti a una vittima, è prevista una pena variabile fra i dieci e i venti anni di reclusione.

Quando si è diffusa la notizia dell'arresto di Rajakovic, Si-

ilentano, strofete insulse che deformano il ricordo che loro debbono avere dei papà, specie se niente affatto insulti, come il generoso campione. Ma a parte questo, si ha il diritto di sconsigliare le sensibilità fino a fargli cantare con i canzoni e spambetti alla Celentano, strofete insulse che deformano il ricordo che loro debbono avere dei papà, specie se niente affatto insulti, come il generoso campione. Ma a parte questo, Fausto ha dovuto scrivere, inconsapevolmente, anche uno dei più grossi monumenti a quella Italia che, in certo modo, detiene oggi il primo posto nel continente. È l'Italia che frutta i suoi idoli, veri o falsi, fino alla crudeltà, che costringe i figli dei campioni, degli attori, degli ex-regnanti a ricordare questa loro qualifica fino alla nausea, alimentando il cattivo gusto per smerciare qualsiasi prodotto, per far accettare le idee salate, quelle di cui non si può parlare, e cattive, i televisori, e i salamini di petroliana memoria. Quella stessa Italia che poi è invece tanto schizzignosa da censurare opere di arte e film di buon gusto, per paura di urtare le sensibilità più elefantiche.

NELLA TELEFO: Fausto Coppi durante l'esibizione al Palazzetto dello sport.

A Largo Preneste

Stritolata dall'autobus



Una donna di 50 anni è morta ieri, stritolata dalle ruote di un pullman della Sita, a Largo Preneste. Erano circa le trentacinque, abitante in via Galatea 124, in contrada La Rustica, stava attraversando la piazza quando è stata presa alle spalle dal pesante mezzo che sopraggiungeva diretto al garage di Portonaccio. Alla guida dell'autobus c'era Loreto Armino, di 43 anni, abitante a Nettuno in via del Volo 29. L'autonomo, che era stato investito, è stato portato all'ospedale di Nettuno. Ma inutilmente. L'autista del pullman e alcuni automobilisti di passaggio sono accorsi in aiuto della donna. Ma la poveretta era morta sul colpo. Il traffico è rimasto bloccato per due ore fino a quando il magistrato, al termine delle indagini, ha dato il nulla osta per la rimozione del cadavere. Nella foto: l'autobus investitore e il cadavere coperto da fogli di giornali.

Agricoltore ad Alcamo

Ucciso nel letto a colpi di roncola

ALCAMO. 17. Un uomo è stato fermato e trasferito al carcere di S. Giovanni, sotto l'accusa di avere ucciso la figlia che si era recata a ballare senza il suo permesso.

L'assurdo delitto è stato scoperto a Soviera Simeri, nella casa della famiglia Chioldo, in via Principi Umberto. Prima della rappresentanza di martedì aveva ordinato l'altro giorno la rimozione del cadavere di Rosetta Chioldo che aveva 18 anni e che era morta il 12 scorso nella sua abitazione.

L'assassino si è introdotto nella casa dell'anziano agricoltore, in via Cavour 88, approfittando di una circostanza sulla quale si dovrà fare luce e che sembra importante. La porta di casa era stata lasciata socchiusa dalla cognata della vittima, che, entrata verso le sette, ne era uscita poco dopo per recarsi a comprare il latte. Filippo Coraci e sua cognata, che abitano vicino, sono entrambi vedovi e si vedono con una certa frequenza.

L'assassino ha trovato il Coraci ancora a letto, secondo una ricostruzione fatta dalla polizia, ha colpito una prima volta la sua vittima. L'anziano mancava di vigore, era tentato di fermare il suo aggressore buttandogli addosso, nonostante la grave ferita all'addome. L'omicida, più giovane e forte, ha avuto però la meglio: ha ributtato il Coraci sul letto e gli ha inferito altri tre colpi di roncola, uno dei quali, forse l'ultimo, al cuore. Domattina con la autopsia del cadavere tutti questi particolari verranno chiariti. Le indagini si svolgeranno, comunque, nell'ambito familiare della vittima.

Tanto per incominciare, Simon Wiesenthal fornirà alla Magistratura una documentazione sull'attività svolta dall'haupsturmführer delle SS, Johannes Kunz, responsabile della strage di 162 mila prigionieri russi ed ebrei racchiusi nel campo di Minsk. Johannes Kunz, sbarcati nel corso del processo contro il capo della S.S., Gaetano Rizzo, di 25 anni, rimasto gravemente ferito.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, gli aggressori erano in tre. Non appena hanno avuto a tiro le vittime designate, hanno aperto il fuoco.

NAPOLI — Un operaio, cui un sanitario dell'Istituto nazionale assistenza infortuni sui lavori, aveva rifiutato di prescrivere un ulteriore periodo di riposo, ha aggredito il medico e a francesi contro un albero.

LATINA — Il cadavere straziato di un uomo è stato trovato in una strada di Latina, riverso sulle strisce riservate ai pedoni. L'uomo — identificato per Savo Verzicco, di 35 anni — era stato investito da un'auto rimasta sconosciuta.

Agrediti

NAPOLI — Un operaio, cui un sanitario dell'Istituto nazionale assistenza infortuni sui lavori, aveva rifiutato di prescrivere un ulteriore periodo di riposo, ha aggredito il medico e a francesi contro un albero.

Ieri mattina è ripreso il «processone»

Così Fenaroli cercava sicari

Gli «approcci» finiti male col dottor Savi - Il «super testimone»

Settima giornata di relazione: argomento principale sono state le deposizioni di Savi e di Sacchi, il primo medico e vecchio amico di Fenaroli, il secondo «super testimone». Si è parlato del progetto del geometra di Airola, il quale — a sentire Fenaroli — è una specie di malevola vivente del titolo: «i cento modi per disfarsi della moglie, guadagnandoci 150 milioni».

Eppure, a giudicare dalle testimonianze del dottor Savi e del ragionier Egidio Sacchi, Giovanni Fenaroli non era troppo ferrato nell'arte di cercare un sicario. Il geometra, ormai deciso a far fuori la moglie, sarebbe rivolto prima allo amico e poi al dipendente, ma con nessun successo. Tutti e due erano padri di famiglia, tutti e due professionisti e «poco adatti a delitti».

Le deposizioni di Sacchi e di Savi sono molto utili all'accusa. Dimostrano, infatti, che — per scherzo o per davvero — Fenaroli pensava al delitto da molto tempo. Le proposte del geometra a Sacchi sono, per la verità, poco interessanti: Sacchi ne ha dette tante e poi tante di Fenaroli, che c'era da aspettarne anche un'accusa di questo genere.

«Ma scherzavo — ha aggiunto subito il geometra di Airola — a tutti i mariti capaci di fare discorsi di quel genere».

E, durante un confronto, il «mandante» rivolgeva subito il geometra di Airola:

«Dillo tu, Carlo, è vero o no che scherzavo?».

Carlo Savi rispose di sì: «A me sembrò che fosse tutto uno scherzo».

La deposizione, però, resta una cosa seria e i primi ad accorgersene sono stati i difensori di Fenaroli. Augenti, così, ha interrotto il presidente: « Vorrei che fosse riportato, nella speranza di vedersi, un giorno o l'altro, ripagato il suo debito».

Di Savi si ebbe notizia, per la prima volta, un giorno dopo il delitto. Il medico fece pubblicare, su un giornale milanese, un necrologio, nel quale rivolgeva le sue più sentite condoglianze a Fenaroli. Poi — e anche in questo caso il merito fu del suo difensore — Savi diventò un testimone importantissimo. Improvisamente, fu convocato dal magistrato, il quale gli chiese: « Ma è vero che Giovanni Fenaroli le propose di uccidere Maria Martirano? ».

Savi cascò dalle nuvole: « Ma Giovanni scherzava — rispose —. Sono certo che scherzava. Non può essere che così».

Savi venne invitato a riflettere, gli fu riferito quanto aveva già detto Sacchi, e cominciò a ricordare. Fenaroli gli aveva chiesto, per la luglio e l'agosto del '58, per ben tre volte di aiutarlo a togliere la vita alla povera Maria Martirano.

PACINI (di parte civile): « Savi sarà stato stanco, ma Fenaroli non lo era. E Fenaroli ammise tutto quello che disse Savi».

PRESIDENTE: « Savi stesso parlò di queste sue condizioni. Lo vedremo quando leggeremo la sua testimonianza in dibattimento... ».

AUGENTI: « Sì! A noi preme, però, che venga letta quella parte della testimonianza nella quale Savi parla di quel suo stato d'animo... ».

(Savi disse che quando fu messo a confronto con Fenaroli era molto stanco. La difesa, però, sosterrà che il medico era addirittura impaurito, poiché aveva avuto, in passato, una «grana» con la polizia).

PACINI (di parte civile): « Savi sarà stato stanco, ma Fenaroli non lo era. E Fenaroli ammise tutto quello che disse Savi».

PRESIDENTE: « Comunque, leggeremo tutte le deposizioni di Savi».

Le testimonianze di Savi sono state lette e si è visto, così, che Fenaroli propose il delitto parlando a voce altissima, come se avesse voluto farsi udire da tutti gli altri clienti della trattoria. Il geometra, dal suo banco, ha tirato un sospiro di sollievo.

La ragazza diceva ai vicini, — aveva avuto una violenta discussione col fratello subito dopo essere rientrata in casa di ritorno da una festa da ballo che si era svolta presso una famiglia di conoscenti. La ragazza, a quanto pare, si era recata alla festa senza chiedere il permesso al padre che l'aveva picchiata selvaggiamente facendola cadere a terra e provocandole una mortale lesione alla testa.

Qualche giorno dopo, al solito ristorante,